

# Il Centro documentazione donna di Modena. Gli archivi delle donne tra conservazione e diffusione

CATERINA LIOTTI

*Ammessa la poca visibilità delle donne nella storia, negli anni meno recenti imputabile non tanto alla mancanza di documentazione quanto piuttosto al tipo di domande che vengono rivolte alle fonti stesse, si riscontra la nuova considerazione loro attribuita nei nostri giorni.*

*Premesso che in Italia pochi sono gli archivi, nel senso proprio del termine, prodotti dai movimenti delle donne, per la seconda metà del Novecento vengono individuate 5 tipologie ricorrenti di soggetti produttori di raccolte documentarie al femminile. Tra le caratteristiche di queste raccolte: grande interconnessione delle fonti, supporti molto vari, cui si aggiunge l'importanza attribuita al linguaggio, ecc.*

*Vengono descritti brevemente e seguiti nel tempo (dal 1944) gli archivi dell'UDI (40 nel 2002), conformi alla struttura verticistica dell'Unione, e messa in evidenza la constatazione del 1983 relativa all'importanza dell'archivio in vista del futuro.*

*Da ultimo si considera più a lungo la storia, l'attività di ricerca e di servizio del Centro documentazione donna di Modena sorto nel 1996, associazione culturale nata per creare un luogo per la conservazione e la fruizione delle fonti per la storia delle donne in età contemporanea a livello locale e regionale. Può giovare del ricco patrimonio archivistico (il cui "cuore" sono gli archivi locali dell'UDI) e librario ivi conservato.*

**Parole chiave:** Centro di documentazione per le donne - Femminismo

## Premessa

### Gli archivi tradizionali e la storia delle donne

Duby e Perrot nella loro introduzione alla *Storia delle donne*, parlando delle fonti in rapporto alla visibilità delle donne nella storia, le definiscono «doppiamente indirette» perché scritte, e perché scritte solitamente da uomini legati al potere. Sostengono che ciò che si sa delle donne non proviene tanto da esse stesse – raramente le donne hanno lasciato memorie scritte – quanto piuttosto dallo sguardo degli uomini su di loro; uno sguardo interessato alla rappresentazione, ai modelli, agli ideali piuttosto che alla descrizione<sup>1</sup>. Quindi spesso è l'immaginario maschile

---

<sup>1</sup> G. Duby - M. Perrot, *Per una storia delle donne*, in *Storia delle donne in Occidente. L'antichità*, a cura di P. Schmitt-Pantel. Roma; Bari : Laterza, 1990, p. V-XVII.

più che l'assunzione di parola delle donne a determinare la storia delle donne. Il mondo delle donne resta un mondo di silenzio se si applica un'ottica tradizionale, ma se si cambia prospettiva è possibile affermare con Arlette Farge nella sua introduzione alla *Storia delle donne dal rinascimento all'età moderna*: «Dovunque si guardi, lei è là, presente, infinitamente presente... e della sua presenza parlano continuamente coloro che l'osservano, spesso per averne paura»<sup>2</sup>.

A conferma di questa affermazione vediamo come a volte gli storici riescono a far parlare le fonti, persino le più istituzionali, oltre la loro intenzionalità. Ad esempio, De Luna nel suo *Donne in oggetto*, valorizzando tutti quei materiali del Casellario politico che non furono prodotti direttamente dalla Polizia, ma da essa semplicemente canalizzati nell'archivio – come, ad esempio, diari, lettere, fotografie, conti della spesa, carte private e altri oggetti – riesce a raccontare la storia delle “vittime” elaborando la categoria interpretativa dell'antifascismo esistenziale, attraverso la quale egli dà una valenza “politica” anche a comportamenti di rifiuto non ideologico al fascismo<sup>3</sup>. Centrali in tale contesto le donne che, come madri, mogli, sorelle e fidanzate dei detenuti politici – oltre che in alcuni casi anche come “cospiratrici” – restano impigliate in quelle carte<sup>4</sup>.

Se quindi anche attraverso tutta una serie di fonti primarie possiamo far emergere percorsi e storie femminili, quali ragioni possiamo trovare per giustificare la loro scarsissima visibilità storiografica?

Gianna Pomata sostiene che la rimozione della presenza storica femminile avviene a partire dagli storici positivisti. L'attenzione che gli stessi storici avevano per la storia economica e l'abbondanza delle fonti a loro disposizione avrebbero potuto benissimo mettere in luce il ruolo delle donne nella storia, ma «questa documentazione restava però largamente inutilizzata: non sollevava domande e non veniva usata a livello interpretativo, perché sostanzialmente irrilevante rispetto al questionario con cui gli storici analizzavano il materiale documentario, un questionario centrato sulla storia politica come quadro generale della storia»<sup>5</sup>.

Il vero problema non è quindi nella quantità di fonti disponibili, ma sembra piuttosto consistere nel tipo di domande che vengono rivolte alle fonti<sup>6</sup>. Senza nuove

<sup>2</sup> A. Farge - N. Zemon Davis, *Introduzione*, in *Storia delle donne dal rinascimento all'età moderna*, a cura di A. Farge, N. Zemon Davis. Roma; Bari : Laterza, 1991.

<sup>3</sup> G. De Luna, *Donne in oggetto: l'antifascismo nella società italiana, 1922-1939*. Torino : Bollati Boringhieri, 1995, p. 20-21.

<sup>4</sup> E. A. Perrona, *Storia delle donne e archivi contemporanei: un percorso negli archivi giudiziari*. “Agenda”, 1995, n. 13-14, p. 25-33.

<sup>5</sup> G. Pomata, *Storia particolare e storia universale*, in *Donne tra memoria e storia*, a cura di L. Capobianco. Napoli : Liguori, 1993, p. 79.

<sup>6</sup> Cfr. anche C. Liotti, *I percorsi delle donne entrano nella storia: il documento archivistico e le altre fonti*,

domande sulla società e sul suo passato, nonché sul presente, il ritrovamento di nuove carte resterebbe pura curiosità. Sono le nuove domande a fare la nuova storia, esse danno lo stimolo alla ricerca di nuova documentazione e di nuove tecniche d'indagine.

Nel caso della storia delle donne possiamo affermare che le nuove domande vengono dalla passione e dalla pratica delle donne. Le storiche, spinte almeno inizialmente anche dalla loro militanza politica nel movimento delle donne, si sono quindi inserite in quella nuova storiografia attenta non solo alla storia dei fenomeni diplomatici, militari e istituzionali, ma sempre più al sociale, alle modificazioni della mentalità, ai modi di essere dei singoli o dei gruppi nelle loro relazioni con le istituzioni. Ciò ha consentito di dare voce a nuovi soggetti.

In Italia le prime ad assumere a soggetto delle proprie ricerche donne cancellate dalla storiografia ufficiale sono le antifasciste Camilla Ravera e Franca Pieroni Bortolotti<sup>7</sup>. Ma soltanto negli anni Settanta altre storiche come Bianca Guidetti Serra, Anna Maria Buzzone e Rachele Farina, attraverso la raccolta di testimonianze orali, riescono a rompere gli schematismi di una rappresentazione delle partigiane come madri, sorelle e spose esemplari<sup>8</sup>. C'era ancora un limite in queste prime ricerche: si analizzavano percorsi di vita di donne che avevano sempre un'impostazione politica di sinistra e si restava al concetto che storia delle donne significasse storia delle classi subalterne.

Verso la fine degli anni Settanta diverse storiche, soprattutto americane, iniziarono a sostenere che la storia delle donne doveva modificare la storia ufficiale rivelandosi una categoria interpretativa della storia generale. In Italia vanno in questa direzione gli studi di Paola Di Cori<sup>9</sup>. Solo negli anni Ottanta la storiografia italiana supera questa separazione tra storia delle donne e storia generale, affermando che la categoria di genere, applicata alla storia generale, può essere decisiva nel definire l'evoluzione dell'umanità come una storia di uomini e donne.

La storica Paola Gaiotti De Biase accenna al fatto che l'esclusione storica delle donne è avvenuta probabilmente perché l'esperienza umana è stata fin dalle origini come separata in due aree non comunicanti. Da un lato, l'area che è oggetto dell'in-

---

in *Oltre il suffragio. Il problema della cittadinanza nella storia e nella politica delle donne*, a cura di D. Dell'Orco. Modena, 1995, p. 137-159.

<sup>7</sup> C. Ravera, *Le donne italiane dal primo al secondo Risorgimento*. Roma, 1953; F. Pieroni Bortolotti, *All'origine del movimento femminile in Italia (1848-1892)*. Torino, 1963.

<sup>8</sup> B. Guidetti Serra, *Compagna. Testimonianze di partecipazione politica femminile*. Torino: Einaudi, 1977; A. M. Buzzone - R. Farina, *La Resistenza taciuta*. Milano: La Pietra, 1976.

<sup>9</sup> P. Di Cori, *Dalla storia delle donne a una storia di genere*. "Rivista di storia contemporanea", 1987, n. 4.

teresse politico e luogo del potere maschile (controllo del territorio, diritto, guerra ed economia) e, dall'altro, l'equilibrio affettivo delle nuove generazioni, l'organizzazione quotidiana, il ruolo del piccolo gruppo affettivo nel grande gruppo sociale, ovvero la necessità della quotidianità. Il confine tra le due aree ha potuto conoscere una propria variabilità storica ed etnografica e la distinzione fra pubblico e privato è potuta mutare nel tempo. Riportare l'esperienza femminile nell'ambito della storia significa operare una prima saldatura fra le due aree e far risultare l'esperienza femminile come pienamente umana ovvero non soltanto naturale ed istintiva, ma sottoposta alle influenze dei mutamenti esterni e fattore essa stessa di mutamento. Lo stesso rapporto fra storia e sociologia si basa sul richiamo non solo ad un oggetto fisso, dogmatico, congelato, ma "in movimento, in processo". Mentre nell'area sociologica nasce il tema del "femminile come risorsa", come forza e non come handicap, la riscoperta della rilevanza storica propria e tipica dell'area dell'esperienza e cultura femminile viene favorita attraverso l'incontro con la storia sociale e le "ricerche" sulle esperienze femminili assumono i caratteri propri di esperienze storiche in senso pieno.

## Gli archivi delle donne

Pochi sono gli archivi, nel senso proprio del termine, prodotti dai movimenti delle donne, dalle loro associazioni o dalle singole donne che possono testimoniare la presenza delle donne nella storia più recente. Linda Giuva nel suo saggio *Archivi neutri e archivi di genere*<sup>10</sup> sostiene che: «la difficoltà a individuare e recuperare carte prodotte da donne non è tanto il frutto di deficienze organizzative e di scarso interesse culturale (che pure esistono e hanno un peso rilevante) quanto in una minore "attitudine" rilevata dalle donne a documentare il proprio presente perché diventi memoria storica. [...] Pertanto, l'esiguo numero di archivi femminili è segno di una difficoltà di genere di accettare se stesse come soggetto produttore della storia».

Quando poi gli archivi ci sono, e cioè si sono salvati da distruzioni, traslochi, mancanza di spazio, spesso restano relegati nel privato (abitazioni, solai, cantine) e anche quando vengono depositati presso archivi pubblici – compiendo un passo decisivo verso la loro valorizzazione storica – altre peculiarità li rendono difficili da consultare.

---

<sup>10</sup> L. Giuva, *Archivi neutri e archivi di genere*, in *Reti della memoria: censimento di fonti per la storia delle donne in Italia*, a cura di Oriana Cartaregia e Paola De Ferrari. Genova: Coordinamento donne lavoro cultura, 1996, p. 31 (Lilith: rete informativa di genere femminile. Quaderno n. 1, Gruppo Archivi).

Possiamo descrivere, nello scenario piuttosto complesso della documentazione prodotta e raccolta nella seconda metà del Novecento, alcune tipologie ricorrenti, che si possono schematizzare e periodizzare in base ai soggetti produttori:

- a) associazioni politiche femminili attive nel corso del Novecento, con una struttura organizzativa abbastanza individuabile (Unione femminile, Fildiss, Udi, Cif e altre). Ad essi sono spesso aggregati fondi di singole donne, militanti, parlamentari, pubbliciste, partigiane, studiose ecc.;
- b) fondi personali di donne, attive in vari campi della scienza, letteratura, arte o politica. Spesso sono carte comprese in fondi di famiglie o di personalità, in genere maschili, difficilmente segnalate e individuabili;
- c) fondi della ricerca: raccolte di testimonianze e documenti risultanti da progetti di ricerca, in cui sono frequenti i supporti non cartacei (audionastri, filmati, fotografie, ecc.);
- d) archivi del femminismo e delle femministe. In molti centri e associazioni si sono raccolte, con un processo ancora in corso, le carte prodotte da movimenti e collettivi degli anni Settanta e Ottanta. Anche qui convivono le tipologie dell'archivio collettivo e individuale, con nessi non scindibili. Talvolta sono presenti fondi di ricerca, e una notevole documentazione bibliografica e periodica;
- e) carte delle donne nei sindacati e delle commissioni femminili dei partiti. Sono un giacimento quasi sconosciuto, soprattutto a livello locale, importante per portare alla luce l'attività femminile nelle organizzazioni miste.

Questa varietà di soggetti produttori, e quindi di tipologie di archivi e fondi, si coniuga a una straordinaria interconnessione di queste fonti; per esemplificare, troviamo spesso documentazione del Cif negli archivi Udi e viceversa, o documenti riferiti a diverse associazioni e movimenti come sfaccettature di donne dalla complessa attività e interessi. Nel femminismo la pluralità e interconnessione è ancora più accentuata, e testimonia i processi continui di trasformazione culturale e politica, le migrazioni delle soggettività, l'irradiazione spontaneo e capillare di tematiche, più volte ricontestualizzate e translitterate in ambiti diversi.

Anche le tipologie documentarie e di supporti sono molto varie: dai fonogrammi e comunicati delle organizzazioni ai manifesti politici, striscioni, tazeobao, grafiche e fotografie, oggetti...

Il linguaggio e la forma espressiva della documentazione rivestono una grande importanza, ponendo alle archiviste problemi complessi di interpretazione e mostrando l'inadeguatezza di linguaggi descrittivi "neutri" nel rendere conto delle profonde trasformazioni lessicali e semantiche che caratterizzano le scritture femminili contemporanee. La "presa di parola", e di scrittura, ha portato nel linguaggio le stesse radicali trasformazioni che hanno caratterizzato la società italiana negli ultimi decenni.

Dall'analisi delle carte conservate negli archivi delle donne le archiviste e le storiche hanno evidenziato alcuni aspetti ricorrenti a cui si accenna schematicamente:

1. l'intermittenza con cui le donne conservano e accumulano – o non conservano e non accumulano – le carte e che determina buchi temporali nella documentazione;
2. la sedimentazione autonoma dei materiali, avvenuta senza criteri di ordinamento comune, che ha reso a volte complesso recuperare il legame “vincolo archivistico” delle carte, spesso riassemblate secondo categorie tematiche piuttosto che mantenute nell'ordine in cui erano nate;
3. la presenza di molta documentazione senza data, che rende difficile il riordino e incerta la periodizzazione affievolendo la dimensione storica e la costruzione di genealogia femminile;
4. firme indecifrabili che privilegiano la forma collettiva o quelle quasi anonime con il solo nome di battesimo;
5. l'assenza in questi archivi delle carte private, quasi che non valesse la pena di conservare memoria della storia personale, ma che occorresse tramandare un modello di militanza forte e privo di sentimenti privati.

### Gli archivi dell'Unione Donne Italiane<sup>11</sup>

Vorremmo in questa sede provare a rispondere alla domanda: quali caratteristiche hanno gli archivi dell'Udi, di quella che era una associazione di massa e che a livello nazionale tesserava migliaia e migliaia di donne?<sup>12</sup>

<sup>11</sup> È del settembre 1944 la costituzione a Roma del Comitato d'iniziativa dell'Unione Donne Italiane. Le promotrici erano mosse dalla volontà di costruire “la unità delle donne” attraendo alla politica il maggior numero di donne, anche di idee diverse. Ma il progetto unitario dura pochissimo: le donne cattoliche escono dall'associazione quasi immediatamente e fondano una loro associazione, il Centro Italiano Femminile (CIF). Le origini dell'Udi sono da ricercare nei Gruppi di difesa della donna che, nati nel 1943 per volontà del Partito comunista, organizzarono e sostennero l'impegno delle donne nella Resistenza e nella guerra di Liberazione. Per una ricostruzione storica dell'Udi a livello nazionale M. Michetti - M. Repetto - L. Viviani, *Udi, laboratorio di politica*. Roma : Coop. Libera Stampa, 1985. Più recente la storia documentaria pubblicata in: Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna. Soprintendenza per i beni librari e culturali, *Paura non abbiamo... L'Unione donne italiane di Reggio Emilia nei documenti, nelle immagini, nella memoria*. Bologna : Il Nove, 1993. Ricordiamo inoltre F. Iacono, *Le donne in 40 anni di immagini. Le fotografie dell'archivio Udi di Modena*. Modena : Nuova Grafica, 1988; Archivio Udi Bologna, *Una... tante. I volti e le storie di donne dal 1945 alla fine degli anni '70*. Bologna : tip. Roncagli, 1992 e anche Udi Bologna, *Donne in cammino. Parole, gesti, interviste e racconti*. Bologna : Ruggero, 1988; Udi di Ravenna, *Cara Udi. L'Udi e “Noi Donne” compiono 50 anni. Segni, parole, volti*. Ravenna : Edizioni del Girasole, 1994.

<sup>12</sup> Per l'Emilia Romagna si vogliono ricordare i dati presentati al I congresso nazionale dell'Unione Donne Italiane che si tenne a Firenze nell'autunno del 1945: 120.000 iscritte, di cui 16.000 a Forlì,

Innanzitutto gli archivi dell'Udi nascono dalla pratica politica dell'associazione e anche dalla sua struttura verticistica che prevedeva una sede nazionale a Roma, sedi provinciali e comunali, circoli locali con organismi dirigenti propri e funzionarie politiche. Non si sono formati con lasciti di singole donne, e non sono nemmeno frutto di ricerche specifiche, non sono raccolte documentarie, ma archivi veri e propri secondo quindi la tipica definizione archivistica: "materiali prodotti e acquisiti nell'espletamento della propria attività".

La loro produzione avviene quindi in relazione all'attività politica, è funzionale a questa, non è però all'origine caratterizzata da un sistema di protocollazione e ordinamento degli atti. Per intenderci, non esistono titolari che organizzino gli atti per categorie, classi o sottoclassi come invece esistono per gli archivi più tradizionali, diciamo istituzionali. Questa è una caratteristica tipica degli archivi di associazioni, sindacati e partiti, privi quasi sempre di strumenti di corredo e di classificazione e frutto di sedimentazioni autonome senza vincoli di schemi di ordinamento comune.

Molta documentazione è priva di data, forse anche a causa – come sosteneva Luciana Viviani – di una tendenza a considerare "atemporale" l'impegno politico delle donne<sup>13</sup>.

I documenti sono quasi sempre firmati da diverse persone che compongono l'organismo dirigente, e il plurale "noi" prevale decisamente sull'"io". Quindi dare nome e cognome alle donne che stavano dentro a quel "noi" è stata la richiesta più pressante uscita dal convegno nazionale promosso dall'Archivio Centrale dell'Udi tenutosi a Roma nel 1998, *Donne sull'orlo degli archivi*, e in particolare dalla relazione di Delfina Tromboni<sup>14</sup>, alla quale era stato chiesto di introdurre i lavori. Era importante identificare questo ceto politico femminile e ricostruire l'intreccio fra teoria e prassi politica nell'Udi a partire anche dalla questione del rapporto tra emancipazione individuale ed emancipazione collettiva e per indagare sul faticoso recupero di autonomia politica segnata dalla scoperta dell'asimmetria del potere tra donne e uomini all'interno della società, e sul difficile ma fecondo confronto con il femminismo che mise al centro del dibattito il rapporto tra donne<sup>15</sup>. Queste riflessioni giungono quasi vent'anni dopo quel famoso XI congresso le cui conclusioni, che smantellavano l'or-

---

25.000 a Modena, 21.500 a Reggio Emilia e 15.000 a Ferrara. In Lombardia le iscritte erano 70.000, in Piemonte 50.800, nel Veneto 20.000 e in Liguria 8.555.

<sup>13</sup> L. Viviani, *Il senza data: una rimozione della memoria*. "Noi Donne", gennaio 1991.

<sup>14</sup> La relazione è parzialmente pubblicata in "Agenda", n. 21, 1999 con il titolo: *Gli archivi dell'Udi: una riflessione e un confronto*.

<sup>15</sup> Andava in questa direzione il progetto di ricerca "Soggettività femminili in (un) movimento" realizzato dal Centro documentazione donna di Modena e sostenuto dalle Udi di Modena, Ravenna e Ferrara i cui risultati hanno prodotto le pubblicazioni: *Soggettività femminili in (un) movimento*.

ganizzazione basata su funzionarie e gerarchie prestabilite, fecero dire a molti che «l'Udi era morta». Fu infatti in quella occasione che le donne dell'Udi avviarono una consapevole operazione politica di valorizzazione dei loro archivi. Si crearono dei Gruppi Archivio nei diversi territori – e anche un Gruppo Archivio centrale – che si posero l'obiettivo di riordinare, inventariare e aprire al pubblico la consultazione di queste fonti.

Nella stessa *Carta degli intenti*<sup>16</sup> l'Archivio è indicato come un fattore fondante della nuova Udi nella continuità con l'esperienza precedente. L'archivio come momento importante, pieno di valore simbolico, nella costruzione della propria tradizione e della propria memoria; quindi, a partire dalla conoscenza del proprio passato, una forte scommessa sul futuro<sup>17</sup>. Possiamo dire che fa parte della storia dell'Udi il farsi carico, sia da parte dei gruppi sul territorio che di singole, della salvaguardia dei patrimoni archivistici dell'associazione, ma pure di altre donne.

Nella recente *Guida agli archivi dell'Unione Donne Italiane*<sup>18</sup>, pubblicata nei Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, sono stati censiti 40 archivi dell'Udi con diverse collocazioni fisiche, diverse agibilità, anche diversi *status* di proprietà; molti catalogati e inventariati, aperti alla consultazione di chi voglia indagare sulla storia dell'associazione, sulla storia e sulla soggettività delle donne che vi hanno fatto parte, sui grandi temi della storia politica e della storia dei diritti del nostro Paese in età repubblicana.

Le istituzioni preposte hanno scarsamente sostenuto lo sforzo dell'Udi nel conservare e diffondere il proprio patrimonio archivistico. Fanno eccezione il Ministero e Soprintendenza archivistica del Lazio per l'Archivio centrale (Udi nazionale di Roma) e l'Istituto per i beni culturali e Soprintendenza archivistica della Regione Emilia Romagna per gli archivi delle Udi di Bologna, Imola, Ferrara, Forlì, Modena, Ravenna, Reggio Emilia, che dal 1989 sono riuniti in un coordinamento regionale il quale ottiene, attraverso una convenzione ancora in essere, un contributo finanziario, seppur piccolissimo, per l'attività culturale e di servizio svolta.

---

*Le donne dell'Udi: storie, memorie, sguardi. Atti del seminario nazionale. Modena, 18 dicembre 1999*, a cura di Vittorina Maestroni e Angela Remaggi. Modena : Centro documentazione donna, 2001; C. Liotti - R. Pesenti - A. Remaggi - D. Tromboni, *Volevamo cambiare il mondo. Memorie e storie delle donne dell'Udi dell'Emilia Romagna*. Roma : Carocci, 2002.

<sup>16</sup> La *Carta degli intenti* costituisce il nuovo statuto dell'Unione Donne Italiane approvato nel febbraio 1983.

<sup>17</sup> L. Viviani, *Fare ordine, darsi valore*, in *Pesi e misure*, "Dwf", 1990, n. 12, p. 19-27.

<sup>18</sup> *Guida agli archivi dell'Unione Donne Italiane* con Introduzione di M. Ombra in Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato n. 100 del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma 2002.

## Il Centro documentazione donna di Modena

Il Centro documentazione donna<sup>19</sup> è un'associazione culturale nata dalla volontà di un gruppo di donne – giovani storiche e archiviste e componenti del preesistente Gruppo Archivio dell'Udi di Modena – di creare un luogo per la conservazione e la fruizione delle fonti per la storia delle donne in età contemporanea a livello locale e regionale.

È del settembre 1996 la nascita di questa associazione che, fin dai suoi primi passi, si pone il tema di avviare l'attività dell'Istituto di ricerca omonimo definendone identità politica e culturale nel rapporto con le donne del territorio, con le associazioni femminili e con le istituzioni.

Il rapporto con le donne del territorio si realizza tramite una base associativa molto ampia e con l'impegno a mantenere relazioni continue con le altre associazioni femminili e miste che agiscono sui temi delle pari opportunità e della cultura della differenza. Il rapporto con l'Udi – formalmente basato su una convenzione per il deposito dei suoi archivi presso il Centro documentazione donna che si impegna a garantirne la corretta conservazione, consultazione e diffusione – ha come presupposto il riconoscimento delle reciproche identità e competenze.

Il rapporto con le istituzioni è caratterizzato dal riconoscimento dato ad un luogo, ad una progettualità, ad una operatività, che pongono la questione della valorizzazione di un punto di vista di genere e del protagonismo femminile. Il sostegno alle attività avviene attraverso convenzioni (sottoscritte al momento da Comune e Provincia di Modena e da una decina di Comuni della provincia) e/o il contributo su progetti specifici.

La scelta rispetto alle istituzioni è stata quindi quella dell'autonomia e della specificità nella relazione.

Quella della specificità nella relazione è probabilmente l'opzione politica che caratterizza tutta l'attività culturale del Centro documentazione donna. Anche le scelte più tecniche rispetto alla catalogazione e alla gestione della biblioteca e degli archivi vanno in tale direzione; ad esempio, il nostro patrimonio librario è stato catalogato con il sistema di classificazione Dewey e la nostra associazione è uno dei sei soggetti che hanno costituito il Polo modenese del Servizio Bibliotecario Nazionale (rete SBN) locale, pur avendo aderito anche alla rete Lilith dei centri di documentazione delle donne in Italia.

Rispetto agli archivi, riconosciuti di notevole interesse storico dalla Soprintendenza archivistica del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, si è pro-

---

<sup>19</sup> *e-mail*: <cddonna@comune.modena.it>; siti: <www.comune.modena.it/informadonna> e <www.penelope-net.it>.

ceduto nel trattamento dei materiali per il riordino e l'inventariazione con l'applicazione del metodo storico e con la creazione di indici e thesauri di genere, che organizzino le carte anche attraverso parole chiave (per es. aborto, consultorio, diritto di famiglia, 8 marzo, ecc.).

Diciamo che è uno stare dentro le regole apparentemente "neutre", cercando però di adattarle e modificarle al fine di rendere "visibile e nominabile" la differenza di genere.

In altre parole, c'è l'esigenza di fare comunicazione secondo regole archivistiche senza per questo neutralizzare le specificità e l'originalità degli archivi.

Rispetto alle aree tematiche legate alla storia delle donne abbiamo scelto di scavare nella storia locale del Novecento in modo da tentare di evitare quel movimento carsico che si ripete nella storia dei movimenti politici femminili e favorire invece la difficile trasmissione generazionale delle lotte e delle conquiste femminili per un'uguaglianza dei diritti e delle opportunità nella sfera pubblica. In particolare, abbiamo indagato con tre ricerche, poi pubblicate nella Collana di studi del Centro "Storie differenti"<sup>20</sup>, il periodo che va dalla I guerra mondiale, al fascismo e alla Resistenza raccogliendo testimonianze orali di donne molto diverse fra loro: donne che lavoravano in una fabbrica di esplosivi<sup>21</sup>, donne che avevano aderito al Servizio ausiliario femminile<sup>22</sup>, donne che avevano rifiutato il fascismo e combattuto per la libertà<sup>23</sup>. Per il periodo dell'Italia repubblicana abbiamo focalizzato la nostra attenzione sull'ingresso delle donne nella politica istituzionale<sup>24</sup> e sulla partecipazione alla politica attraverso l'Udi<sup>25</sup>. Una ricerca in corso sulla nascita del *welfare state* locale<sup>26</sup> realizzata con altri istituti culturali modenesi ci darà l'occasione per sottolineare l'apporto dato dalle donne al famoso "modello emiliano".

---

<sup>20</sup> L'Istituto ha dato vita nel 1998 alla Collana "Storie differenti" che, dopo cinque volumi usciti con editori locali, da quest'anno entra come serie specifica nella collana "Studi Storici" dell'editore Carocci.

<sup>21</sup> P. Nava, *Ragioni e sentimenti. Le operaie della Sipe di Spilamberto dal fascismo agli anni sessanta*. Modena : Centro documentazione donna, 1998.

<sup>22</sup> M. Franchini, *"Ausiliaria vieni fuori!" Breve storia del Servizio ausiliario femminile della R.S.I. di Modena (1944-1945)*. Modena : Centro documentazione donna – Il Fiorino, 2001.

<sup>23</sup> Daria Bertolani Marchetti, *Diario (1944-1947)*, a cura di M. G. Sandonà. Modena : Centro documentazione donna, 1999; è inoltre in corso una ricerca di fonti orali che si pubblicherà in occasione del 60° anniversario della Resistenza.

<sup>24</sup> D. Dell'Orco - N. Sigman, *Eredità rilevate. Le donne nelle amministrazioni locali modenesi (1946-1960)*. Modena : Centro documentazione donna, 2000.

<sup>25</sup> C. Liotti - R. Pesenti - A. Remaggi - D. Tromboni, *Volevamo cambiare il mondo. Memorie e storie delle donne dell'Udi dell'Emilia Romagna*, cit.

<sup>26</sup> S. Magagnali - N. Sigman - P. Trionfini, *Il Welfare State locale negli anni della Repubblica. Il caso modenese*. Roma : Carocci [in corso di stampa].

Oltre alla ricerca storica, l'Istituto promuove la diffusione della storia delle donne attraverso convegni e seminari, il riordino di fondi archivistici, laboratori di educazione alla differenza e alla relazione, formazione e didattica, tirocini formativi e premi di laurea.

L'Associazione Centro documentazione donne è il luogo dove si intrecciano – anche grazie ad un patto tra istituzioni e società civile – attività culturali, di ricerca e di impegno sociale. Accanto all'Istituto culturale di ricerca per la diffusione della storia delle donne, l'associazione ha infatti promosso altri servizi (che, pur non facendo parte dell'oggetto di questo articolo, occorre comunque nominare), quali ad esempio lo Sportello InformaDonna, il laboratorio PercorsoDonn@ e la Scuola di politica di genere entro cui realizza specifiche azioni: diffusione delle informazioni sulle pari opportunità e la cultura della differenza; ricerca sociale e monitoraggio di sperimentazioni sul tema della conciliazione fra tempi di lavoro e tempi di vita; formazione politica per l'elaborazione di un punto di vista femminile nella società civile e nella politica istituzionale.

## **Il patrimonio archivistico e librario conservato dal Centro documentazione donna**

I materiali documentari conservati presso il Centro documentazione donna di Modena ammontano a circa 2.500 buste e hanno come cuore gli archivi dell'Udi e più esattamente dell'Udi provinciale e comunale di Modena, dell'Udi di Carpi e Castelfranco – due comuni della provincia – nonché di alcuni circoli locali, come ad esempio quello della Manifattura tabacchi.

Questi materiali risalgono all'ottobre del 1944, data di nascita a Modena dell'Udi, che nel 1945 risulta avere già 25.000 iscritte. L'attività di tale associazione è ben documentata sia a livello provinciale che nazionale: sono presenti documenti sulle battaglie per l'acquisizione del voto, per la parità salariale, per l'accesso a settori di lavoro tradizionalmente maschili, per gli asili nido e le scuole materne, per il divorzio, l'aborto, i consultori, ecc.

Oltre ai materiali cartacei l'archivio è dotato altresì di materiali fotografici, manifesti e fonti sonore (audiocassette, videocassette), nonché di riviste locali e nazionali ("Posta della settimana" e "Noidonne").

Agli archivi dell'Udi in questi ultimi anni se ne sono aggiunti molti altri, frutto dell'azione politica di diverse realtà collettive: ad esempio, i Comitati di gestione dei consultori, l'Associazione Casa delle donne nata dai movimenti femministi, il Centro Donna, il Comitato delle trentanove.

Sono stati depositati al Centro documentazione donna anche importanti fondi personali: circa 400 buste raccolgono gli archivi di Gina Borellini, onorevole e meda-

glia d'oro della Resistenza, di Isa Ferraguti senatrice, di Luciana Sgarbi onorevole, di Rosanna Galli figura chiave dell'Udi modenese, di Lidia Menapace teorica della scienza della vita quotidiana e del movimento pacifista, di Anna Rosa Bassoli dei gruppi femministi locali, di Maria Cutrì del movimento femminista romano.

Risultano inoltre rilevanti le raccolte di fonti orali realizzate in questi ultimi anni, di cui è possibile consultare sia la registrazione audio che la trascrizione. In particolare, sono a disposizione dell'utenza quasi un centinaio di interviste a donne della Resistenza, 10 interviste a donne che avevano aderito al Saf (Servizio ausiliario femminile) tra il 1944 e il 1945, 40 interviste ad amministratrici locali nel periodo 1945-1960 e 96 interviste a donne dell'Udi dell'Emilia Romagna.

Il patrimonio librario è costituito da circa 6.000 titoli di saggistica, narrativa e letteratura specializzata in cultura di genere. Più precisamente, sono disponibili a scaffale fondi derivanti da donazioni e depositi di singole donne, associazioni e movimenti femminili. Di notevole rilievo il fondo della Biblioteca della Casa delle donne costituito da 2.500 volumi e quello dell'Udi provinciale di Modena di circa 800 volumi.

Il servizio all'utenza (con apertura al pubblico per 28 ore settimanali) fornisce sia consulenza scientifica per la realizzazione di progetti culturali e tesi di laurea, in collegamento con istituti di ricerca nazionali e i centri internazionali di Women Studies, sia consulenza archivistica e bibliografica attraverso la consultazione dei fondi documentari e librari conservati, l'interrogazione di base sui dati locali (SUTRET – rete provinciale, servizio unificato in rete) e nazionali (Lilith, SBN, Biblioteca Nazionale di Firenze), il collegamento Internet e "DWpress" (agenzia stampa e notiziario delle donne). Sono inoltre a disposizione del pubblico rassegne stampa tematiche e prestito bibliotecario.